

NUOVI DISAGI DELLA CIVILTÀ. UN DIALOGO A QUATTRO VOCI, pp. XLVI-201, € 19, Einaudi, Torino 2013

Una giornalista di estesa cultura psicoanalitica, filosofica e antropologica, dialoga con un filosofo del linguaggio e due psicoanalisti, tutti e tre accomunati dall'interesse per la psicoanalisi e il pensiero filosofico. Si muovono sulle tracce del *Disagio della civiltà* che Freud pubblicò nel 1929, ponendo domande sull'attualità, e su quanto della natura umana ci sia di non variabile e quanto invece muti nel corso della storia. Ne emerge un intreccio tra la sfera psicologica e quella sociale, tra i dati empirici e le questioni filosofiche messe in campo a suo tempo da Freud. Nella ricca articolazione delle posizioni, un punto di convergenza sta nel constatare come l'illusione di una possibilità di consumo illimitata abbia prodotto "una proliferazione di godimento sganciato da ogni possibile soddisfazione. Thanatos si è sciolto da Eros, la pulsione di morte non è più legata a quella di vita" (Recalcanti). Altrettanto concordi gli intervistati nell'individuare una nuova forma di disadattamento che si risolve in un eccesso di adattamento alle richieste della società tardo-capitalistica: il normopatico, o ipernormale, già oggetto dell'attenzione della psicoanalista neozelandese Joyce McDougall, elude il contatto con la propria vulnerabilità evitando ogni rappresentazione mentale capace di mobilitare affetti, sia positivi che negativi. Il rifugio è l'indifferenza emotiva, il disinvestimento dal rapporto con gli altri e la dedizione

spesso maniacale a qualche forma di attività. Il normopatico appare in perfetta armonia con le esigenze condivise della società con cui si identifica, mentre si guarda da ogni identificazione autentica con gli altri, che teme possa essere d'intralcio al suo successo. Gli sfugge il fatto, osserva Napolitano, che l'alternativa di chi si sottrae al rischio degli affetti, all'incertezza di Eros, è la certezza di Thanatos, sotto forma di morte bianca.

(A.V.)

Tobie Nathan e Nathalie Zajde, PSICOTERAPIA DEMOCRATICA, ed. orig. 2012. trad. dal francese di Paola Merlin Baretter, pp. 170, € 21, Raffaello Cortina, Milano 2013

Uno dei più noti etnopsichiatri francesi e la moglie, psicologa con una competenza specifica nella cura di sopravvissuti e figli di sopravvissuti a genocidi, sia in Francia che a Israele, hanno scritto a quattro mani questo libro che allarga l'orizzonte della psicoterapia oltre a quello tradizionalmente noto in Europa e in Occidente. Alla lunga introduzione segue il primo capitolo, entrambi di Nathan, in cui i modelli di psicoterapia vengono sottoposti a critica stringente, e viene indicato invece il concetto di rete come sistema articolato di presa in carico del migrante con la necessaria capacità di riconoscerne e tollerare la specificità culturale ed esistenziale. Zajde esamina il concetto di trauma nei suoi risvolti antropologici e culturali, fa riferimento al lavoro di Bateson sul modello del trauma del non-senso veicolato da messaggi contraddittori, mette a fuoco la tortura come uso deliberato del trauma che mira a trasformare e devitalizzare le persone. In una nota mette in relazione un lavoro clinico di Ferenczi, *Un piccolo uomo-gallo*, con un'interessante lettura da un vertice etnopsicoanalitico, confrontando le interpretazioni di Freud e Ferenczi con quella attuale di Nathan. Il capitolo finale sulle malattie del terrore, la psicoterapia dei traumi politici nei paesi instabili e la conclusione con indicazioni di possibili strategie politiche spetta ancora a Nathan. Le diverse esperienze vissute gli hanno consentito di individuare e adottare regole precise per la presa in carico delle vittime del terrore: in nessun caso, dice, bisogna rovistare nel loro passato per trovarvi immagini simboliche di ciò che hanno appena vissuto, si tratta invece di individuare con precisione l'aggressore e, dopo aver esaminato la sua strategia, cercare un senso e una risposta adeguati alla cultura di riferimento.

(A.V.)

PSICOANALISI OGGI, a cura di Antonino Ferro, pp. 359, € 32, Carocci, Roma 2013

Anni di discussioni di lavoro collettivo del gruppo di psicoanalisti che si raccoglie a Pavia intorno ad Antonino Ferro stanno a monte di questo libro scritto a più voci, con punti di riferimento comuni nel panorama della psicoanalisi contemporanea che vanno

da Wilfred R. Bion a Thomas Ogden e James Grotstein. Si tratta, come dichiara il curatore, di un libro circolare e insaturo, che invita il lettore a fare quello che Bion scrisse nella prefazione italiana del suo *Apprendere dall'esperienza*: il più bel regalo all'autore è rendere desueto il libro sviluppando nuove idee. È un lavoro di tessitura che intreccia aspetti di continuità della tradizione psicoanalitica e cambiamenti di paradigma, lega una pratica non dogmatica, fatta di differenti pensieri e stili espositivi, con una comune attenzione al lavoro clinico in seduta. Una tela in perenne trasformazione, che raccoglie e lavora insieme i fili di teoria, clinica, tecnica e pratica quotidiana dei diversi autori nella loro inevitabile soggettività, con l'occhio rivolto all'orizzonte psicoanalitico internazionale. La curiosità dell'analista è incoraggiata a volgersi all'esterno, a nutrirsi di arte, letteratura, musica, a misurarsi con le neuroscienze, a coltivare stimoli fecondi per ripensamenti teorici e clinici; del resto, la psicoanalisi fin dagli albori si è trovata al crocevia tra scienza e letteratura e arte, anche se non sempre gli epigoni di Freud se ne sono ricordati. La scelta di campo qui è chiara nel riconoscere l'inconscio come una funzione della personalità deputata a digerire la realtà e a riformare la mente di un cibo che Bion chiama verità. I processi inconsci sono concepiti come un *continuum* di attività psichiche di cui troviamo traccia in una gamma di funzioni che vanno dal sogno al calcolo matematico. Un libro che non piacerà, secondo il curatore, a "chi abbia della psicoanalisi una visione stabilizzata dotata di un corpus dottrinale definito e immutabile; è probabile, invece, che possa piacere a chi condivide le parole più volte espresse da Bion: che molte teorie risultano essere dei relitti a cui ci aggrappiamo per il terrore del nostro non sapere".

(A.V.)

